



Murakami Haruki, *Prima persona singolare*, Einaudi, 2021

Otto racconti affascinanti, che aprono piccoli spazi totalmente inattesi nella trama del quotidiano. In ciascuna di queste storie, un medesimo “io” narra un’esperienza vissuta, un episodio che gli è capitato o un incontro casuale e fugace, come avviene tra “due linee rette, che si incrociano in un punto solo e poi proseguono allontanandosi una dall’altra”. Ma nelle opere di Murakami ci si imbatte di frequente in vicende stranianti e questa raccolta non fa eccezione; quasi ovunque troviamo combinati piani di realtà diversi: verosimile, fantastico, onirico si intersecano e si sovrappongono, ciò che è materiale perde la sua consistenza, ciò che è immaginato la acquista, i livelli temporali si scompaginano, la logica perde la sua coerenza, la memoria diventa inattendibile. In questa dimensione peculiare e lievemente sconcertante, nella quale tuttavia il lettore scivola con naturalezza grazie alla maestria dello scrittore giapponese, si può aprire una visione non consueta e non immediata dell’esistenza, l’intuizione di un senso più profondo, di possibilità ulteriori che normalmente, nel fluire incessante del tempo, sfuggono. Così, può capitare che un uomo anziano e sconosciuto appaia all’improvviso e inviti il narratore a immaginare “un cerchio con molti centri, ma senza circonferenza”. Con questa forma non geometrica, egli allude alla “crema della vita”, il quid inesplicabile, non afferrabile con la ragione che appartiene alla nostra esistenza e la nutre; il fremito di un’emozione, ad esempio, oppure l’amore.

L’amore è un tema ricorrente in questa raccolta e compare in molte sue sfaccettature: desiderio, amore fisico, contatto spirituale che fa diventare parte di noi un frammento dell’amato, come ci insegna la scimmia parlante del penultimo racconto (a cui si ispira l’immagine di copertina), che, con garbo e sensibilità, confida all’interlocutore la sua “disperata solitudine”, irriso dalle altre scimmie per il suo linguaggio e tenuto a distanza dagli esseri umani per la sua natura animalesca. Ma la scimmia non è la sola ad avere una natura duplice. Al contrario, tutti hanno un volto segreto, quasi sempre invisibile agli altri e a loro stessi: “tutti noi, chi più chi meno, viviamo con una

maschera sul viso” che nasconde un modo di essere diverso e da cui dipende il “vago senso di inquietudine” di “leggera sfasatura”, la “sensazione di non essere nel contenitore giusto, oppure di non esservi ben sistemato” che talvolta proviamo quando ci guardiamo allo specchio.

L'essenza sfuggente delle cose può essere colta dalla musica, così come dalla letteratura e dalla poesia, intese quali straordinari strumenti di comprensione. La musica ricorre quasi ovunque in queste pagine, che sia pop, jazz o musica classica. Charlie Parker, i Beatles e Schumann occupano la scena in molte storie, sempre a cavallo tra invenzione e realtà, tra possibile e impossibile.

Più che la verità dei fatti, la loro materialità, la loro consistenza, conta il ricordo che ne abbiamo. La memoria salva ciò che il tempo trascina via: cose, parole, volti, nomi, sogni, giovinezza. Non importa che il ricordo sia fedele; importa la sua capacità di distillare un senso, il valore di un sentimento o la profondità di una comprensione. Il narratore dimentica i nomi e le fisionomie delle donne che ha conosciuto, ma ricorda i dettagli del loro corpo e le emozioni che gli hanno suscitato, mentre le amnesie che affliggono alcuni dei suoi personaggi minacciano la loro identità, il loro essere sé stessi.

Così come sono sfumati i contorni della realtà, allo stesso modo lo sono quelli tra dato autobiografico e finzione e il vero Murakami, con la sua storia concreta, a cui queste pagine fanno cenno a più riprese, coesiste con il suo alter ego letterario. D'altronde, “chi può stabilire con certezza cosa ci sia veramente successo un certo giorno?”.

Francesca